



## *Le prime riforme penitenziarie negli Stati Uniti delle Isole Ionie*

di Franca Mele

Università degli Studi di Sassari  
([francam@uniss.it](mailto:francam@uniss.it))

### Abstract

*Nel 1815 fu riconosciuto formalmente, sotto la protezione britannica, lo Stato indipendente degli Stati Uniti delle Isole Ionie. Dopo l'approvazione della costituzione, il piccolo Stato riformò la sua legislazione civile e penale. Il codice penale ionio del 1841 fissava un sistema delle pene ispirato a quella teoria dell'emenda del reo che assegnava alla pena una funzione non soltanto retributiva o preventiva. Era però necessario riformare o adattare il sistema di espiazione delle pene carcerarie: i problemi principali erano la disponibilità di risorse finanziarie per la costruzione di nuovi edifici o per importanti interventi di ristrutturazione di quelli già esistenti e il mancato coordinamento tra gli organi di governo e quelli periferici.*

Nel 1797, dopo oltre quattro secoli, cessò la dominazione della Repubblica di Venezia sulle Isole Ionie (Corfù, Zante, Cefalonia, Santa Maura, Itaca, Paxo, Cerigo), conosciute anche come le «Sette Isole» o Penisola Septinsulare, situate al largo della costa occidentale della Grecia<sup>1</sup>. In un

---

<sup>1</sup> E. Lunzi, *Della condizione politica delle Isole Jonie sotto il Domino Veneto*, Venezia 1858, pp. 251-498; B. Arbel, *Colonie d'Oltremare*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, a cura di A. Tenenti U. Tucci, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1992-2002, 15 voll., V: *Il Rinascimento. Società ed economia* (1996), pp. 947-985, e, dello

momento di instabilità politica che caratterizzava tutta l'Europa e a causa della loro posizione geografica strategica nel Mediterraneo orientale, nei successivi quindici anni le isole furono oggetto di quattro successive occupazioni: quella francese (1797-1799), quella russo-turca (1800-1807)<sup>2</sup>, seguita nuovamente da quella francese (1807-1809) e nel 1809 quella inglese<sup>3</sup>. Con il Trattato di Parigi del 5 novembre 1815 si stabilì che le Isole Ionie con la denominazione «United States of the Ionian Islands» avrebbero formato uno Stato unico, libero e indipendente ma «under the immediate and exclusive protection» della Corona britannica<sup>4</sup>. Gli Stati Uniti delle Isole Ionie potevano regolare la loro organizzazione interna e do-

---

stesso autore, *Venice's Maritime Empire in the Early Modern Period*, in *A Companion to Venetian History, 1400-1797*, a cura di E.R. Dursteler, Brill, Leida 2013, pp. 125-253.

<sup>2</sup> Nasce nel 1800 la Repubblica Settinsulare o delle Sette isole Unite (o Eptaneso), formalmente repubblica indipendente ma sostanzialmente sotto il controllo della potenza russa. La repubblica aveva avuto ben due costituzioni, la prima nel 1800 e la seconda nel 1803, poi modificata nel 1806: sulle costituzioni e i relativi progetti cfr. *Le tre costituzioni (1800, 1803, 1817) delle Sette Isole Jonie*, Corfù 1849, *passim*; C.R. Ricotti, *Il costituzionalismo britannico nel Mediterraneo (1794-1818)*, Giuffrè, Milano 2005, pp. 339 ss.; R.M. Delli Quadri, *Il Mediterraneo delle Costituzioni. Dalla Repubblica delle Sette Isole Unite agli Stati Uniti delle Isole Ionie. 1800-1817*, Franco Angeli, Milano 2017, pp. 15 ss.

<sup>3</sup> Sulla dominazione francese nelle isole Ionie v. E Lunzi, *Storia delle isole Jonie sotto il reggimento dei repubblicani francesi*, Venezia, 1860, e, dello stesso autore, *Della Repubblica Settinsulare libri due*, Bologna 1863; E. Rodocanachi, *Bonaparte et les îles Ioniennes: un épisode des conquêtes de la république et du premier empire (1797-1816)*, Paris 1899; G. Damerini, *Le isole jonie nel sistema adriatico: dal dominio veneziano a Buonaparte*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Varese e Milano 1943; J. Baeyens, *Les Français à Corfou*, Institut Français d'Athènes, Athènes 1973; C. Gut, *Iles ioniennes*, in *Dictionnaire Napoléon*, Fayard, Paris 1989, pp. 937-938; N.G. Moschonas, *L'idéologie politique dans les îles ioniennes pendant la période républicaine (1797-1799)*, in *La Révolution française et l'hellénisme moderne*, Centre de Recherche Néohellénique, Athènes 1989, pp. 123-136; H. Yannacopoulou, *Français, républicains et impériaux aux sept îles ioniennes: quelques aspects de leur présence*, in *La Révolution française et l'hellénisme moderne cit.*, pp. 137-154; A. D'Onofrio, *Tra rivoluzione e impero: Corfù e le isole Ionie tra Campofornio e Lipsia*, in *Percorsi di storia tra rivoluzione e modernizzazione (XVI-XIX secolo)*, a cura di C. Bazzani e L. Scavino, New Digital Frontiers, Palermo 2021, pp. 69-96; G.D. Pagratis, *Greeks and Italians in the Italian Peninsula during the Napoleonic Period, from the Standpoint of the Septinsular Republic*, «The Annals of the Lower Danube University Galati, History», 10 (2021), pp. 43-53, e, dello stesso autore, *Le Isole Ionie nel periodo Napoleonico: un bilancio storiografico*, in *Il decennio inglese in Sicilia (1806-1815). Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, a cura di M. D'Angelo, R. Lentini e M. Saija, Rubbettino, Catanzaro 2020, pp. 93-108.

<sup>4</sup> Sul trattato e sulla relativa prima bozza cfr. N.T. Bulgaris, *Les Sept Iles Ioniennes et les traités qui les concernent*, Leipzig, Paris e Athènes 1859, pp. 41 ss. Sul protettorato britannico nelle isole Ionie cfr. S. Gekas, *Xenocracy: State, Class and Colonialism in the Ionian Islands, 1815-1864*, Berghahn Books, New York 2017, pp. 36-336, a cui si rimanda anche per l'ampia bibliografia.

tarsi di una nuova costituzione sotto il controllo dello Stato protettore attraverso la figura del Lord Alto Commissario nominato dal re<sup>5</sup>.

Promulgata la costituzione nel 1818<sup>6</sup>, era prioritaria, tra le tante questioni che il piccolo Stato doveva affrontare, una completa riforma legislativa. Il sistema giuridico veneziano, lasciato provvisoriamente in vigore, era considerato dagli inglesi inumano e incivile<sup>7</sup> e non a caso la volontà di una sua sostituzione in tempi brevi era stata fissata anche nella Costituzione che stabiliva il termine di tre anni per l'entrata in vigore dei nuovi codici civile e criminale nel piccolo Stato confederato<sup>8</sup>. Il termine, certamente ottimistico, non fu rispettato e i codici civile, penale, commerciale, le rispettive procedure e una legge sull'ordine giudiziario entrarono in vigore molti anni più tardi, il 1° maggio 1841<sup>9</sup>.

Nel codice penale il legame con l'antica dominazione veneta è rappresentato solo dall'uso della lingua italiana, nonostante tra l'altro la costituzione avesse previsto che la lingua nazionale dovesse essere quella greca, dato che per i contenuti il modello è quello francese. Il codice ha il pregio di essere scritto con grande tecnica e un linguaggio chiaro, è equilibrato e moderno nelle soluzioni, e, se confrontato con altri codici coevi, emerge un limitato ricorso alla pena capitale e una moderata umanità delle pene detentive<sup>10</sup>.

<sup>5</sup> Nel trattato e nella costituzione Lord High Commissioner che nei documenti è sempre tradotto Lord Alto Commissario, e non come ci si aspetterebbe Commissario.

<sup>6</sup> Vedi C. Ricotti, *Il costituzionalismo britannico nel Mediterraneo (1794-1818)*, Giuffrè, Roma-Milano 2005; *Συνταγματικά Κείμενα των Ιονίων Νήσων (Le costituzioni delle Isole Ionie)*, a cura di A. Nikiforou, Atene 2008; R.M. Delli Quadri, *Il Mediterraneo delle Costituzioni* cit., pp. 125-146.

<sup>7</sup> R.M. Martin, *History of the British Colonies*, London 1835, 5 voll., V, *Possessions in Europe*, pp. 390-394; M. Paschalidi, *Constructing Ionian Identities. The Ionian Islands in British Official Discourses, 1815-1864*, PhD thesis, University College London, London 2009, p. 162. Sulla sopravvivenza del diritto veneto D. D'Istria, *Les Iles-Ionniennes sous la domination de Venise et sous le protectorate britannique. Origines et tendances actuelles des partis indigènes*, «Revue Des Deux Mondes», 2 (1858), pp. 381-422; G. Cozzi, *Diritto veneto e lingua italiana nelle isole Jonie nella prima metà dell'Ottocento*, in *La società veneta e il suo diritto*, Fondazione Giorgio Cini, Venezia 2000, pp. 357-372.

<sup>8</sup> Art. 7, sezione III, capitolo VI.

<sup>9</sup> Sul codice penale si veda il volume collettaneo *Codice penale degli Stati Uniti delle Isole Jonie (1841)*, a cura di S. Vinciguerra, Cedam, Padova 2008; in particolare, per la lunga fase di elaborazione del codice, mi permetto di rinviare al mio saggio *La formazione del codice penale per gli Stati Uniti delle Isole Ionie*, ivi, pp. LXIX e ss.

<sup>10</sup> Cfr. S. Vinciguerra, *Umanità delle pene detentive, prevenzione del reato e ristori del danno nel codice penale jonio*, e D. Brunelli, *Le formule di parte generale e i criteri di imputazione del reato nel codice ionico*, entrambi in *Codice penale degli Stati Uniti delle Isole Jonie* cit., rispettivamente pp. XII- XVII, e pp. LXXXVI- C.

Il codice fissava un sistema delle pene ispirato alla teoria dell'emenda del reo, non limitandosi ad assegnare alla pena soltanto una funzione retributiva o preventiva. Era quindi necessario riformare o adattare il sistema di espiazione delle pene carcerarie eliminando tutte le situazioni che potevano provocare inutili sofferenze ai detenuti e adottare misure che invece potevano indurre il loro miglioramento morale (lavoro volontario e pagato, istruzione, preghiera), applicando le soluzioni emerse nei dibattiti che già alla fine del Settecento avevano avuto per oggetto i sistemi penitenziari<sup>11</sup>.

Il problema, comune del resto a tutti gli stati che in quel periodo avevano riformato o intendevano riformare il sistema penale, restava quello dell'attuazione del sistema carcerario scelto, legato necessariamente alla disponibilità di ingenti risorse finanziarie per la costruzione di nuovi edifici o per importanti interventi di ristrutturazione di quelli già esistenti.

Nelle isole Ionie la vicenda era anche complicata dalla particolare situazione di "effimera libertà" dovuta alla protezione inglese<sup>12</sup>, ampiamente pervasiva su tutte le leggi che il Parlamento ionio adottava e capace in ogni caso di renderle sostanzialmente inefficaci<sup>13</sup>. Lo storico e filologo corfiota Andrea Mustoxidi nel 1840 osservava che «i Bill sono spesso improvvisamente ed imperfettamente formati, secondo l'occasione [...] o emanati per non essere mai eseguiti, o che si succedono e s'incalzano per distruggersi tra loro»<sup>14</sup>.

Il Parlamento ionio si preoccupò della situazione carceraria già nella prima legislatura, quindi molti anni prima dell'entrata in vigore del nuovo codice penale; nel 1820 adottò infatti un regolamento sugli arresti e le modalità di espiazione della pena carceraria insieme ad un piano per la costruzione di nuove carceri che dovevano assicurare «un salubre respira-

---

<sup>11</sup> Si vedano, anche per altri rinvii bibliografici, A. Borzacchiello, *La grande riforma. Breve storia dell'irrisolta questione carceraria*, «Rassegna penitenziaria e criminologica», 2-3 (2005), pp. 83-147; F. Musanti, C. Pintor, *A regola d'arte. Istruzioni e modelli per l'architettura carceraria tra Settecento e Ottocento*, in *Historical Prisons. Studi e proposte per il riuso del patrimonio carcerario dismesso in Sardegna*, a cura di G.B. Cocco e C. Giannattasio, «ArcHistoR», extra n. 11 (2023), pp. 37-59.

<sup>12</sup> P.D. De Mordo, *Saggio di una descrizione geografico-storica del Isole Ionie (Eptanisia)*, Corfù 1865. p. 53.

<sup>13</sup> T.W. Galliant, *Experiencing Dominion. Culture, Identity, and Power in the British Mediterranean*, University of Notre Dame Press, Notre Dame 2002, pp. 8-9.

<sup>14</sup> A. Mustoxidi, *Sulla condizione attuale delle Isole Ionie. Promemoria presentato in agosto 1839 da Andrea Mustoxidi, C.S.M.S.G. e membro del Parlamento degli Stati Ioni*, Londra 1840, p. 13.

mento» e la separazione dei detenuti secondo il tipo di condanna<sup>15</sup>. Le condizioni delle carceri in quel momento erano tali che, si legge nel Preambolo dell'Atto del Parlamento, «mettono talvolta in pericolo l'esistenza medesima dei detenuti», tanto che in alcuni casi era stata ordinata la liberazione dei prigionieri in anticipo. Nell'Atto si stabiliva che le prigioni di Santa Maura erano destinate anche a tutti i condannati per un periodo maggiore di quattro anni delle isole di Corfù, Paxò e Itaca, che per i condannati a meno di 4 anni sarebbero stati utilizzati a Corfù il Forte Santo Salvatore e nelle isole di Itaca e Paxò apposite prigioni da costruire. Per l'isola di Cefalonia si decideva di dare l'avvio alla costruzione di un tribunale e dei relativi sotterranei da adibire a carceri, secondo un progetto risalente al 1818. Per Zante e Cerigo si invitavano le rispettive autorità ad elaborare un progetto per la costruzione di nuove carceri da sottoporre successivamente al governo<sup>16</sup>. È evidente che l'Atto del Parlamento rinviava sostanzialmente la questione, senza fissare termini perentori per l'elaborazione dei progetti o la costruzione di nuove carceri e tanto meno stanziare i fondi necessari.

Esemplificativa della situazione delle carceri ionie è quella evidenziata pochi anni più tardi dal colonnello inglese Charles James Napier che nel 1822 aveva avuto dall'Alto Commissario Maitland l'incarico di Residente di Cefalonia con la funzione di affiancare il governatore locale<sup>17</sup>. Al suo arrivo sull'isola Napier aveva visitato il carcere di Argostoli trovando una situazione terribile dovuta alla scarsa igiene e alle malattie, al sovraffollamento, alle alte temperature estive, alla promiscuità tra donne e uomini-

---

<sup>15</sup> *Atto del Parlamento che ordina la fondazione di nuove carceri negli Stati Uniti delle Isole Jonie, 26 maggio 1820*, in *Atti emanati dal primo Parlamento degli Stati Uniti delle isole Jonie sotto la costituzione del 1817, dalla sua prima sessione sino al termine della quinta*, Stamperia del Governo, Corfù 1822, p. 80.

<sup>16</sup> Ivi, p. 81.

<sup>17</sup> Come spiega lo stesso Napier, *The Colonies. Treating of their Value Generally of the Ionian Islands*, London 1833, p. 51, «it was necessary for Sir Thomas Maitland to have a representative, or resident, in each of the islands; and, as he could not, in justice to the Greeks, put Englishmen into every department, he gave to his 'resident' in each island considerable power, with a corresponding degree of responsibility; (I speak from my own experience, and am not aware that I formed an exception); he placed them at the head of the respective local governments, to protect the weak against the strong; to controul the feudal power, which, from the remotest times, had wielded the law as an instrument of oppression». Su Napier vedi, anche per altri interessanti rinvii bibliografici, E. Beasley, *The Chartist General: Charles James Napier, the Conquest of Sind, and Imperial Liberalism*, Routledge, Abingdon e New York 2017.

ni e tra imputati e condannati<sup>18</sup>. Il progetto di costruzione di un nuovo tribunale, i cui sotterranei potevano essere adibiti a prigione, come stabilito dal Parlamento nel 1820, non era stato realizzato perché i fondi destinati erano stati utilizzati per altro<sup>19</sup>. Napier insisteva sulla necessità di costruire un nuovo carcere evidenziando anche un altro aspetto peculiare dell'isola, i terremoti: «One expected to fall every time there was an earthquake, which convulsions are common, yet in this men, and women, were incarcerated»<sup>20</sup>. Grazie alla sua perseveranza ottenne il permesso e i fondi per costruire un carcere secondo il sistema del Panopticon<sup>21</sup>, idoneo alla separazione notturna e diurna delle diverse categorie di condannati. Il progetto teneva conto anche del clima piuttosto caldo delle isole e perciò, precisava Napier, le celle non erano costruite come in Inghilterra ma in modo che fosse consentita una maggiore circolazione dell'aria. Ma anche in questo caso i lavori non furono completati, scriveva con tono polemico Napier, «for want of money, though plenty was found for the second palace at Corfu plenty was found for the second palace at Corfu»<sup>22</sup>. La parte dell'edificio costruita venne utilizzata con la separazione notturna dei condannati mentre il lavoro veniva eseguito in diversi cortili in base al crimine commesso. Il lavoro consisteva nella macinazione del mais in quanto Napier

---

<sup>18</sup> «The first summer that I was at Cefalonia, I saw the prisoners' heads stuck out between the bars of the prison-windows, gasping for air and imploring pity. I went into the prison, and found twenty-five men in a cell, as nearly as I can recollect, about fifteen feet square; the thermometer being about 90° in the shade, out of doors. The stench was horrible, many were ill. It is of no use to describe in detail, this scene of wretchedness; whether as to the health of the prisoners, the insecurity of punishment, or the system of confinement; where tried and untried, were heaped together; and, in some instances, male and female» (C.J. Napier, *The Colonies* cit., pp. 326-327).

<sup>19</sup> «[...] but as there was not money sufficient to execute my plans of public buildings for the public, and Sir Frederick Adam's plans of public buildings for himself, at the same time, I was, of course, stopped, though this palace of justice could not have cost near so much as Sir Frederick's palace of pleasure» (ivi, p. 329).

<sup>20</sup>Ivi, p. 241.

<sup>21</sup>Ivi, p. 327. Sul Panopticon, struttura carceraria che avrebbe dovuto consentire la sorveglianza costante dei detenuti, ideata dal giurista e filosofo inglese Jeremy Bentham alla fine del Settecento, la letteratura è ampia; si veda, anche per ulteriori rinvii bibliografici, il recente L. Marchesin, *L'eredità di Bentham. La sorveglianza post-moderna al cospetto del Panopticon*, «Journal of Ethics and Legal Technologies», 6 (2024), pp.29-63.

<sup>22</sup> C.J. Napier, *The Colonies* cit., p. 327. Napier non è l'unico ad accusare l'Alto Commissario di non aver gestito bene le risorse finanziarie. Come osserva R.M. Martin, *History of the British colonies* cit., p. 312-313, «Sir Frederick Adam, although an officer of high talent, manifested little discrimination in financial affairs; the people about him were deficient in every thing relative to civil government; the finances sunk – education was neglected – the university abandoned – and there was a lavish expenditure in palaces».

aveva distribuito ai detenuti macinini manuali e il compenso andava per due terzi ai condannati e per un terzo al governo.

Il solerte funzionario inglese, oltre a richiedere al nuovo Alto Commissario Frederick Adam lo stanziamento delle somme di danaro necessarie per concludere i lavori, segnalò una serie di altre problematiche relative al carcere<sup>23</sup>. La prima riguardava la sua direzione, affidata dallo stesso Adam, durante la sua assenza, a un «corsican adventurer» che aveva già svolto l'incarico ma era stato allontanato dal reggente e da Napier per il comportamento scorretto e il pessimo carattere<sup>24</sup>. Il rapporto conflittuale creatosi tra il nuovo Alto Commissario e il Residente non facilitò una soluzione e Napier non poté fare altro che arrendersi alla decisione e, una volta lasciato l'incarico, augurarsi che il carceriere fosse sostituito<sup>25</sup>. L'altra questione che Napier cercò di risolvere era legata all'applicazione di un atto adottato dal Parlamento nel 1825 che fissava l'obbligo dei condannati ad una pena carceraria di presentare un documento che attestasse la loro situazione di povertà per poter ricevere il vitto che altrimenti sarebbe stato a loro carico. Una legge che però, sosteneva Napier, affamava i condannati perché

the fine is heavy on the person who gives a certificate, if the poor man has goods of 'qualunque genere' (any kind). Now you must know, that there hardly exists a peasant, in all Cefalonia, who is not a proprietor, either of a bit of land, or an olive, or a house; ergo, not a peasant hardly can get a certificate of absolute poverty; yet his property may be totally, and evidently unequal to afford him bread in prison, or the means of paying the fees to get out, after his punishment is over; the consequence

---

<sup>23</sup> Adam fu il secondo dei dieci Alti Commissari che si succedettero nel protettorato: cfr G. D. Pagratis, *The Ionian Islands under British Protection (1815-1864)*, in *Anglo-Saxons in the Mediterranean. Commerce, Politics and Ideas (XVII-XX Centuries)*, a cura di C. Vassallo e M. D'Angelo, Malta University Press, Malta 2007, pp. 131-150.

<sup>24</sup> C.J. Napier, *The Colonies* cit., pp. 327-328.

<sup>25</sup> «[...] the English serjeant, whom I had placed a jailor, being ill, and obliged to come home, a Corsican adventurer, that had been formerly turned out of this very post by the Regent and myself, for levying contributions on the prisoners, or receiving a bribe to let them escape, (I quite forget which) was replaced, though the post is one of great responsibility! This adventurer (formerly as soldier in one of our foreign corps) had been sentenced to banishment, and I obtained his pardon; but I always refused to employ him, in consequence of his bad character; being a convenient person to some gentlemen in power there, I had constant applications in his favour; none, however, pretending that he was worthy of employment. This man finding that Sir Frederick Adam was beating up for complaints against me in my absence, sent in a memorial, reflecting, as I have been told, with much insolence upon me; and Sir Frederik Adam, instead of calling upon me to answer for my conduct, which he well knew I could, and would do, against any complaint, however vile the character of the complainant might be, appointed him to the important post of jailor; so that the prison remains unfinished, with the prisoners under the thumb of a vagabond, who will turn the whole establishment to admirable account».

is, that they are absolutely starving, and, when I pass near them, there is a regular cry of 'bread! bread! bread!' and the same when every other person approaches them; they cannot, of course, get certificates by this new rule, and neither their bit of land, their olive nor their cabin, can feed them<sup>26</sup>.

E poiché «neither general nor local Government, have any right to starve men, and as I know this cannot be the intention of the legislature», nell'ottobre del 1825 Napier comunicava all'Alto Commissario che in attesa di una sua decisione sulla questione avrebbe distribuito il pane ai condannati che ne avrebbero avuto bisogno<sup>27</sup>. La criticità segnalata dal Reggente non indusse Adam all'individuazione di una soluzione né il Parlamento ionio ad abolire l'attestato di povertà; non solo, in un atto del 20 marzo 1827, per ovviare alla presunta facilità con la quale si otteneva, il Parlamento decise di predisporre un modello che attestasse che il condannato era indigente e non possedeva «beni stabili» ma viveva del lavoro giornaliero o della carità pubblica o privata<sup>28</sup>. Ovviamente il provvedimento non teneva conto della situazione reale perché, come scrisse Napier all'Alto Commissario nel giugno del 1828 «Prisoners may be perfectly poor, and still possess a cabin, or something sufficient to prevent their primates giving them a legal certificate of poverty, without which they can neither receive rations»<sup>29</sup>. Ancora una volta la sua segnalazione non portò ad un intervento risolutivo e ormai il suo lavoro nell'isola stava per concludersi; all'inizio del 1830 infatti Adam approfittò della sua assenza per accompagnare la moglie malata in Inghilterra, per inviare a Lord Goderich, Segretario di Stato per le Colonie, un lungo elenco di accuse contro di lui che comportarono la revoca del suo incarico di residente di Cefalonia<sup>30</sup>.

In quegli anni lo stato delle carceri ionie continuava a preoccupare il governo ma si era ancora lontani da una completa riorganizzazione del si-

---

<sup>26</sup> Ivi, p. 513.

<sup>27</sup> Ivi, p. 514.

<sup>28</sup> *Atto del Parlamento, con cui si stabilisce la forma nella quale devono concepirsi gli attestati di povertà, e che fu promulgato come Atto del Governo N.° VI con la data 25 agosto 1825*, in *Atti emanati dal Secondo Parlamento degli Stati Uniti delle isole Jonie sotto la costituzione del 1817, durante la sua terza e ultima sessione ordinaria tenuta nell'anno 1827*, Corfù 1827, p. 56 ss.

<sup>29</sup> C.J. Napier, *The Colonies* cit., p. 514 s.

<sup>30</sup> Lo stesso Napier nel suo *The Colonies* ripercorre la vicenda e confuta tutte le accuse rivoltegli, specificando in più pagine che il libro aveva proprio lo scopo di difesa del suo operato come residente di Cefalonia: si vedano le pp. 376 e ss., in particolare p. 454. La vicenda viene riportata in sintesi anche da T. Rice Holmes, *Sir Charles Napier*, Cambridge University Press, Cambridge 1925, pp. 22-23.



stema carcerario. Nel 1827 era stato adottato un atto che si limitava a trovare una soluzione provvisoria, anzi a spostare il problema, ossia i detenuti. Si stabiliva infatti che per l'insalubrità e uno stato delle carceri tale da agevolare le evasioni, le corti criminali avrebbero dovuto scegliere per i condannati un luogo di espiazione della pena diverso dall'isola di origine o domicilio, con le sole eccezioni delle isole di Corfù e Santa Maura, in cui le prigionie erano considerate salubri e sicure<sup>31</sup>.

Dieci anni dopo però abbiamo versioni contrastanti sulla condizione delle carceri nelle isole. Infatti sia nel 1835 sia nel 1839, lo scrittore e funzionario inglese Martin giudicava buona la gestione delle carceri ionie e evidenziava che a Cefalonia i detenuti lavoravano ancora secondo le modalità introdotte da Napier, anche se era cambiata l'assegnazione del compenso che andava solo per metà ai condannati, per un quarto al custode del carcere e per il restante quarto alla cassa della polizia<sup>32</sup>. Dalle statistiche che lo scrittore pubblicò risulta tuttavia che i detenuti che lavoravano erano solo un terzo, anche se la situazione poteva essere considerata ottima se confrontata per esempio con il carcere di Corfù, dove lavorava solo un quinto<sup>33</sup>. A questa visione positiva di Martin si contrapponeva la denuncia di Mustoxidi che nel 1840 osservava che «le prigionie che accolgono gl'infelici senza distinzione di sesso, di colpe, divengono scuola di maggior delitti»<sup>34</sup>.

Per risolvere la questione non fu ovviamente sufficiente neanche il successivo regolamento penitenziario del 1844<sup>35</sup>, certo più articolato e completo rispetto al precedente del 1820, se non altro perché nel frattempo era entrato in vigore il codice penale e il piccolo stato confederato aveva ormai fatto delle scelte specifiche sulla modalità di espiazione delle pene carcerarie. La svolta decisiva per una riforma e un miglioramento delle carceri ionie si ebbe soltanto quando fu istituita la figura dell'ispettore generale delle prigionie e si affidò l'incarico al dinamico e propositivo Gio-

---

<sup>31</sup> *Atto del parlamento per provvedere alle prigionie che li condannati criminalmente in avvenire, e quelli che furono per lo passato, oltre un determinato periodo, devono espianare le loro pene*, in *Atti emanati dal Secondo Parlamento* cit., pp. 146-147.

<sup>32</sup> R.M. Martin, *History of the British Colonies* cit., p. 394-395, e, dello stesso autore, *Statistics of the Colonies of the British Empire*, Londra 1839, p. 596.

<sup>33</sup> R.M. Martin, *History of the British Colonies* cit., p. 394-395.

<sup>34</sup> A. Mustoxidi, *Sulla condizione attuale delle Isole Ionie* cit., p. 13.

<sup>35</sup> *Atto del Parlamento per stabilire una legge organica sul sistema penitenziario da adottare ed i Regolamenti relativi onde farla seguire*, in *Atti dell'Ottavo Parlamento degli Stati Uniti delle isole Jonie sotto la costituzione del 1817, durante la sua prima sessione tenuta nell'anno 1845*, Corfù 1845, pp. 48-79.

vanni Cozziris, già direttore del penitenziario di Corfù dal 1854<sup>36</sup>. Le sue proposte di riforma, il suo lavoro per riorganizzare tutti gli aspetti organizzativi delle carceri, da quello amministrativo, all'educazione, al lavoro, portarono finalmente quel progresso che ormai era già stato avviato negli altri paesi europei.

Per concludere, riservandomi di dedicare uno studio specifico sull'opera riformatrice di Cozziris, e per mostrare quanto fosse assolutamente improcrastinabile, riporto la sua descrizione del carcere di Argostoli a Cefalonia, da lui visitato nel 1858 per incarico del Senato, che testimonia l'evoluzione della situazione, la disorganizzazione e la mancata applicazione dei regolamenti, in un edificio che comunque, grazie all'impulso di Napier, dal punto di vista strutturale era moderno:

La disordinata, irregolare e poco sana cibaria; la mancanza in gran parte di letti, pagliericci e sufficienti coperte di lana; la crapula e l'abuso del vizio solitario; la somministrazione del cibo sempre freddo e male cucinato attesoché non vi avea cucina; la mancanza di latrine [...] la nudità di una gran parte di detenuti; il loro stato pidocchioso; la privazione degli indispensabili utensili per lavare e pulire; l'irregolare esercizio; la mancanza di lavoro; [...] trovai solo 25 celle abitate nella notte dai detenuti criminali; poiché nel giorno e nelle così dette ore di riposo, essi venivano chiusi da quattro a cinque in ogni cella, ed ivi senza sorveglianza si abbandonavano ad orrori che la penna rifugge dal descrivere. I rimanenti detenuti correzionali, gl'imputati, i debitori civili ed i vagabondi erano ammucchiati in poche sale, e ciò per comodo dei guardiani; ed il soverchio numero di tali detenuti, non relativo alla capacità del locale, contribuiva grandemente a rendere l'aria vieppiù mefitica [...] Classificazioni di moralità ivi non esistevano; non rispetto alle età; arti e mestieri non eransi mai introdotti; abito sacerdotale per anni non si erasi ivi veduto [...] non regolamenti, non disciplina, non discorsi morali, non parole di conforto, di speranza, di rassegnazione; non razionale applicazione di un sistema di reclusione individuale, perocché mancava l'uomo che doveva scientificamente applicarlo<sup>37</sup>.

---

<sup>36</sup> G. Cozziris, *Statistica del penitenziario di Corfù per gli anni 1857-1858-1859*, Corfù 1861, pp. I-IV.

<sup>37</sup> Ivi, pp. 57-60.